

## **Perché Silvestro? Chiesa e Impero tra *Donatio* e *Renovatio***

Gerbert fu uomo di scienza in ogni momento della sua vita, incluse le fasi della vita pubblica nelle quali usualmente le virtù sociali e politiche fanno premio su quelle della conoscenza e della dottrina. In quei momenti le scienze praticate da Gerbert furono naturalmente quelle del Trivio, ma l'uso che egli ne fece non è dissimile, per acribia ed efficacia, dalla sua pratica delle scienze del Quadrivio, e merita quindi di essere studiato, anche in questo caso, come l'opera di uno scienziato.

Molte sono le istanze, che possiamo desumere dalla sua corrispondenza e dai suoi scritti, nelle quali è possibile verificare queste affermazioni: dal resoconto del concilio di St. Basile alla Lettera 217, dalla disputa di Ravenna (pur deformata dal risibile resoconto fattone da Richer) alla dedica del trattatello *De rationale et ratione uti*.

Ma il tema che vogliamo trattare in questa sede non porta la firma diretta di Gerbert, anche se risulta pressoché impossibile immaginare che il suo influsso non sia stato assolutamente dominante nello sviluppo degli eventi e nella formazione dei testi cui ci riferiremo.

Desideriamo focalizzare l'attenzione su due episodi fondamentali svoltisi in un ristrettissimo arco di tempo: l'elezione di Gerbert al papato (aprile 999) con la conseguente scelta del nome pontificale di Silvestro II e il diploma di Ottone III (gennaio 2001) in cui tra l'altro si nega l'autenticità di un documento attestante la cosiddetta "Donazione di Costantino".

Per comprendere la connessione e il significato di questi due avvenimenti dovremo tuttavia fare un lungo passo indietro, riportandoci alla complessa storia del *Constitutum Constantini*. Avremo come riferimento per la nostra analisi i tre più recenti contributi critici in materia di cui siamo a conoscenza, ovvero il saggio di G. Gandino "Ruolo dei linguaggi e linguaggio dei ruoli. Ottone III, Silvestro II e un episodio delle relazioni tra impero e papato.", pubblicato nel 1999 in *Quaderni Storici* e ripubblicato dall'autrice nel 2004 nel volume "Contemplare l'ordine", il saggio di H.-H. Körtum "Gerbertus qui et Silvester. Papsttum um die Jahrtausendwende", pubblicato in *Deutsches Archiv* 55 (1999), pp. 32-62 e il volume di J. Fried "Donation of Constantine and *Constitutum Constantini*" (2007), recensito dalla stessa Gandino con l'articolo "Falsari romani o franchi? Ipotesi sul *Constitutum Constantini*" apparso in *Reti Medievali Rivista*, X – 2009 ([http://fermi.univr.it/RM/rivista/dwnl/interventi\\_gandino\\_09.pdf](http://fermi.univr.it/RM/rivista/dwnl/interventi_gandino_09.pdf)).

### Il *Constitutum Constantini*

Il documento conosciuto con questo nome ci è tramandato, nella forma corrente in tutto il Basso Medioevo e oltre, nella versione pubblicata nel contesto delle cosiddette "Decretali Pseudoisidoriane", un falso di ambiente franco del IX secolo che condizionò pesantemente il dibattito teologico-politico dei secoli successivi e che costituisce il riferimento anche per alcune prese di posizione di Gerbert.

Si tratta tuttavia di un testo la cui versione originaria poteva essere più antica. Secondo diversi studiosi esso è riconducibile ad ambienti romani della seconda metà del VIII secolo, sia per motivi interni al testo stesso che per un vago riferimento (peraltro di interpretazione ambigua) presente in una lettera di papa Adriano. La prima attestazione scritta è databile intorno agli inizi del IX secolo ed è inserita in un codice dell'abbazia di St. Denis, ma potrebbe trattarsi di un'interpolazione successiva, e altri studiosi, tra cui Fried, preferiscono pensare che il *Constitutum* sia all'incirca coevo alle Pseudodecretali, databile quindi agli anni Trenta del IX secolo e riconducibile all'ambiente della Corte di Ludovico il Pio.

Nel primo caso, secondo un'interpretazione corrente, si tratterebbe di un testo scritto essenzialmente in funzione antibizantina e antilombarda, e volto a sollecitare l'intervento franco motivandolo con una pretesa di sovranità della Chiesa sui territori all'epoca contesi tra Bizantini e Longobardi. Un'altra ipotesi, avanzata da G. Arnaldi, è quella di un documento scritto in funzione di memoria legittimante, suscettibile di essere riattivata.

Nel secondo caso si tratterebbe invece di una motivazione più ideologica, volta a rafforzare le aspirazioni di autonomia dei vescovi dal potere politico in un momento di particolare debolezza dell'autorità imperiale, ponendoli sotto la diretta potestà del pontefice romano a scapito dei tentativi di egemonia esercitati dai poteri locali e territoriali che si stavano di fatto spartendo l'Impero.

Ma che cosa dice in sostanza il testo del *Constitutum* e perché si presta ad interpretazioni e datazioni così divergenti?

La prima parte consiste nella narrazione della conversione dell'imperatore Costantino a seguito di una visione degli apostoli Pietro e Paolo che gli promettevano la guarigione miracolosa dalla lebbra da cui era afflitto, e del suo battesimo ad opera del papa Silvestro I. La fonte di questa leggenda, peraltro priva di qualsiasi fondamento storico (Costantino fu battezzato poco prima di morire da un vescovo ariano) è da ricercarsi negli *Actu Silvestri*, opera tardiva rispetto ai fatti narrati ma assai popolare almeno a partire dal VIII secolo.

Nella seconda parte del *Constitutum*, in un crescendo di promesse, l'Imperatore attribuisce al Papa e ai suoi successori in eterno le insegne imperiali, beni patrimoniali, il palazzo Laterano, la città di Roma, la sovranità diretta sui preti e sui vescovi esentati da ogni altra obbedienza terrena e infine la *potestas et dicio* sull'intero Occidente, accompagnata dall'impegno dell'Imperatore a trasferirsi in Oriente e a fondarvi una nuova capitale imperiale sul sito dell'antica Bisanzio.

Molto si è scritto sull'esatto significato da attribuirsi quasi a ogni singolo vocabolo che compare nel testo del *Constitutum*, ma nessuna ipotesi appare definitiva, anche perché le differenti interpretazioni semantiche vanno di pari passo con le diverse finalità attribuite al documento.

Resta da dire, ed è cruciale per la nostra discussione, che all'inizio del 962 il diacono Giovanni, in seguito noto con l'appellativo "dalle dita mozzate", fece dono all'imperatore Ottone I di un documento spacciato per l'originale del diploma costantiniano. Difficile dubitare che questa "falsificazione del falso" avesse altre finalità che non un misto di piaggeria e di rivendicazione di qualche margine di autonomia della Chiesa nel momento in cui il grande Imperatore stava stabilendo la propria egemonia sull'intero processo di selezione dei destinatari delle cariche ecclesiastiche, dalla nomina dei vescovi a quella del Papa.

Prescindendo dai diversi usi che si sono fatti del documento a partire dal XI e fino a tutto il XVI secolo, e dalle assai differenti letture critiche, almeno due elementi ci sembrano innegabili e dominanti: da un lato l'esaltazione della figura di Silvestro I e della stretta connessione esistente tra quel Papa e l'imperatore Costantino, e dall'altro la rivendicazione del possesso di qualche forma di patrimonio temporale (soprattutto nell'antica *Romania*) e di sovranità spirituale da parte della Chiesa di Roma.

## Il diploma di Ottone III

Nel gennaio del 1001 Ottone III emana un diploma della massima importanza, nel quale

- a) Denuncia la corruzione passata della Chiesa di Roma ma ne rivendica comunque il primato universale
- b) Dichiara senza esitazione falsi sia il documento predisposto da Giovanni dalle dita mozze, sia il cosiddetto *Ottonianum* e altre supposte donazioni (di Carlo il Calvo) alla Chiesa di Roma
- c) Dona invece a san Pietro, per amore e per il tramite di Silvestro II, otto comitati (Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Fossombrone, Cagli, Jesi e Osimo), nelle attuali Marche.

Il documento fu probabilmente redatto dal vescovo Leone di Vercelli, anche se Kórtum preferisce pensare a una stesura segnata dall'intervento diretto di Silvestro II. Pur senza necessariamente adottare quest'ipotesi è difficile non scorgere nel testo l'influenza, se non l'ispirazione, sia ideologica che letteraria, di Gerbert.

Se quelli sopra elencati sono senza alcun dubbio i punti salienti del documento, meno ovvia ne è l'interpretazione.

Certamente il primato della Chiesa di Roma è un valore che coincide con l'interesse strategico di Ottone III (e di Silvestro II). Tuttavia Ottone non può in alcun modo accettare un'idea di supremazia della Chiesa sull'Impero quale potrebbe desumersi dall'interpretazione massimalista del *Constitutum*. Non è chiaro, e forse non potrà mai esserlo, se Ottone voglia estendere il giudizio di falso dalla sola versione di Giovanni all'intero *Constitutum*. Coerenza logica vorrebbe tuttavia che così fosse, anche alla luce del punto c) .

È chiaro quindi che il modello del rapporto tra Chiesa e Impero che Ottone (e con lui forse Silvestro) sta propugnando non è quello del *Constitutum* (ovvero una totale autonomia della Chiesa, eventualmente fino alla piena sovranità temporale), ma quello di una collaborazione/integrazione che una diversa lettura del rapporto tra Costantino e Silvestro I potrebbe preconizzare.

È anche chiaro che tale visione non produce invece alcuna difficoltà nell'accettazione di alcune istanze di natura materiale, e quindi nell'attribuzione alla Chiesa di terre dell'Esarcato (altri comitati di Romagna, tra cui Montefeltro, Cervia, Cesena e Comacchio, erano stati già attribuiti a Gerbert nel suo precedente ruolo di arcivescovo di Ravenna, mentre i comitati di Decimania, Traversaria e Imola gli furono donati a titolo vitalizio). Notiamo che si tratta proprio di terre che, abbandonate dai Bizantini ma mai legittimamente occupate dai Longobardi, non sono entrate a far parte dell'impero Franco allo stesso titolo con cui ne è entrata a far parte la *Longobardia* intesa in senso stretto, e vediamo quindi in qualche misura accettata, seppure in modo implicito, una "successione" dei Papi ai Bizantini che una certa lettura del *Constitutum* poteva aver ispirato.

## Perché Silvestro?

Il testo del diploma di Ottone sembra indicare che la scelta del nome Silvestro per il nuovo pontefice sia stata opera dello stesso Imperatore (*domnum Silvestrum magistrum nostrum papam eligimus et ... ipsum serenissimum ordinavimus et creavimus*), ma proprio perché conosciamo bene i rapporti maestro/allievo che intercorrevano tra Gerbert (all'epoca ultracinquantenne) e il giovane sovrano (all'epoca diciannovenne) ci riesce difficile immaginare che tale scelta non sia stata ispirata dallo stesso Gerbert.

Conosciamo bene, dallo studio delle Lettere, la capacità sofisticata di Gerbert, che può sostenere in breve lasso di tempo una tesi e quella esattamente contraria, e siamo anche ben consapevoli, a seguito della lettura dei diplomi pontificali di Silvestro II, del profondo cambiamento di stile, se non addirittura di *Weltanschauung*, intercorso a seguito dell'investitura pontificale. Non possiamo quindi certamente escludere che si sia creata tra il 999 e il 1000 una sottile tensione tra Papa e Imperatore, proprio sul tema della sovranità e dei poteri della Chiesa, che il *Constitutum* tocca in modo così profondo e radicale, e che il diploma ottoniano sembra voler sciogliere in modo altrettanto radicale.

Ciò premesso, non possiamo certo dimenticare che il Gerbert del 999 è ancora l'uomo che due anni prima ha scritto per il giovane Ottone, nella dedica del *De rationale et ratione uti*, l'enfatico *Noster, noster est Romanum imperium*, e il Silvestro II dell'anno 1000 è il Papa che il 15 agosto celebra insieme a Ottone a Roma, con la grande processione ferragostana, il momento più alto e unitario del progetto utopico che va sotto il nome di *Renovatio Imperii*.

Ci riesce pertanto difficile, pur dando quasi per scontata una possibile e verisimile dialettica sotterranea, pensare a una contraddizione così palese come quella che risulterebbe da una lettura del diploma imperiale in una chiave rigidamente "negazionista" del rapporto privilegiato tra Silvestro I e Costantino implicato dal *Constitutum*.

Si tratterebbe quindi piuttosto, secondo noi, di interpretare la scelta del nome papale e il diploma del 1001, nel loro insieme, come quella che, con linguaggio deliberatamente anacronistico, chiameremmo oggi una "legge di interpretazione autentica", in cui un nuovo Costantino e un nuovo Silvestro rileggono la tradizione (e qui è lecito ipotizzare un ruolo "filologico" di Gerbert scienziato del linguaggio) e dichiarano quale deve essere la corretta chiave di lettura dei documenti tramandati dal passato, quale che ne sia l'origine e l'autenticità.

Non *Donatio* quindi, ma *Renovatio* di un patto tra Chiesa e Impero per la comune gestione dell'intera Cristianità.

### Ringraziamento

Desidero ringraziare vivamente la professoressa Gandino (Università del Piemonte Orientale) che ha esaminato una versione preliminare di questa relazione e mi ha suggerito alcune importanti correzioni. Resta inteso che ogni ulteriore errore o imprecisione presente nel testo è da attribuirsi all'esclusiva responsabilità dello scrivente.